

Lunedì 22 giugno 2020 – 12° settimana

2Re 17,5-8.13-15a.18; Sal 59; Mt 7,1-5

Il Vangelo di oggi non è nè una proposta nè un invito, ma un imperativo che equivale ad un ordine tassativo di Gesù: *“Non giudicate per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati anche voi”*.

Sembra quasi una minaccia che può essere compresa solo se analizziamo chi sono i destinatari finali del messaggio. Gesù non si rivolge alle folle, ma a quanti hanno deciso di seguirlo sulla via della perfezione e dunque hanno scelto di vivere da fratelli. Gesù si rivolge a noi.

Questa premessa è indispensabile per dare il giusto valore all'insegnamento evangelico che ruota attorno al verbo greco *krínō* utilizzato da Matteo. Questo verbo ha molteplici significati, alcuni sono chiaramente negativi: giudicare, criticare, condannare; altri sono positivi: valutare, scegliere, correggere, separare, distinguere, ordinare.

Giudicare in senso negativo è una prerogativa che spetta solo a Dio perché è l'unico che conosce profondamente il cuore dell'uomo e può valutarlo e considerarlo meritevole di condanna.

A noi, discepoli di Gesù spetta il compito di correggere il fratello che è nell'errore, separare il peccato dal peccatore, valutare le condizioni che hanno spinto il fratello a sbagliare...

Ma perché tutto questo sia possibile il discepolo deve purificare il proprio occhio e liberarlo dalla trave che lo offusca. Un occhio malato non possiede la luce necessaria per scrutare il profondo del cuore, e rispecchia nell'altro le proprie debolezze. Un ladro vedrà sempre la tendenza a rubare in chiunque gli si avvicina, un traditore si sentirà sempre minacciato da un possibile tradimento...

Gesù conosce le derive del cuore umano e sa quanto sia facile ergersi a giudici degli altri dimenticandosi di se stessi. Chi di noi può dire di non aver mai giudicato qualcuno?

Ci capita di notare comportamenti scorretti, scelte sbagliate, errori ingiustificabili. Critichiamo amici e conoscenti, familiari e parenti, colleghi e docenti. Esiste dentro di noi una tendenza ancestrale a notare negli altri ciò che vi è di “sbagliato” e la cosa più terribile è che finiamo per considerare gli errori degli altri come una giustificazione per i nostri ORRORI.

Verso la fine del 1800 l'astronomo più illustre del mondo, Sir Percival Lowell, era certo che vi erano canali su Marte. Con il suo telescopio gigante in Arizona, osservava Marte, e li vedeva sempre più accentuati. Era convinto che questi fossero la prova di vita intelligente sul pianeta rosso, forse una razza più antica, ma più saggia di umanità.

Le sue osservazioni avevano guadagnato ampia accettazione e nessuno osava contraddirlo. Da quel momento le sonde spaziali hanno orbitato Marte e sono sbarcate sulla sua superficie. L'intero pianeta è stato mappato e nessuno ha mai visto un canale.

Oggi sappiamo che Lowell soffriva di una rara malattia degli occhi. I "canali" di Marte che vedeva non erano altro che le vene sporgenti dei suoi occhi, una malattia nota come "sindrome di Lowell".

Come Lowell non era in grado di studiare e quindi giudicare rettamente il pianeta Marte perché aveva un problema ai suoi occhi, così noi quando abbiamo una *trave* nei nostri.

*“Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo?”*

Quando l'occhio è ostruito da una “trave” non è in grado di essere lampada per il corpo, non ha più la naturale funzione di rendere luminoso il nostro essere: lancia sguardi dall'alto in basso per giudicare e misurare il fratello. Questa malattia si chiama superbia.

Chi giudica, chi condanna, chi non sa perdonare dimentica di essere lui stesso bisognoso di perdono e finisce per diventare Dio di se stesso.

*“Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello”.*

Una pagliuzza è qualcosa di minuscolo, quasi invisibile che per essere notata richiede un'accurata attenzione.

**Guardi.** (*blepeis*-presente attivo indicativo) indica *il vedere così bene*, con esagerata attenzione.

Non si tratta di un'osservazione casuale, ma di prestare attenzione a qualcosa. Indica una forza continuativa, cioè continuare a guardare, concentrarsi sull'occhio del fratello, sul suo agire.

**La pagliuzza** (*karphos*) è una sottile scheggia di legno, o proprio una pagliuzza, o qualsiasi corpo estraneo, comunque qualcosa di molto piccolo. Può significare qualsiasi oggetto di piccole dimensioni che s'inserisce in un occhio.

La pagliuzza di cui parla Gesù è nell'occhio del fratello (*adelphou*), termine che in greco indica il credente e dunque il fratello della comunità. Quante volte nelle nostre parrocchie analizziamo le pagliuzze nell'occhio dei nostri fratelli demolendone la dignità e a volte con conseguenze devastanti e danni irreparabili?

Eppure nessuno di noi può dire di non avere la trave nell'occhio!

**La trave** (*dokon*) è un asse di legno considerevole abbastanza grande e grosso usato come trave principale sia per il pavimento che per il tetto di un edificio.

È un'esagerazione volutamente ridicola nel suo contrasto con la pagliuzza. Si guarda al piccolo difetto dell'altro, senza accorgersi dei grandi difetti personali!!!

Questa è ipocrisia: si desidera correggere gli altri con un atteggiamento ipercritico trascurando i propri difetti!!

È una cosa impossibile: non accorgersi che vi è una trave nell'occhio! Eppure spesso siamo pronti a criticare gli altri su questioni di poca importanza, ma trascuriamo peccati seri che deviano il nostro cuore!

*“Come potrai dire a tuo fratello...”.*

Con quale criterio o autorità pretendi di correggere tuo fratello?

Gesù sta attirando l'attenzione su una caratteristica particolare e curiosa del genere umano in cui una profonda ignoranza di sé stessi è spesso combinata a un'arrogante presunzione di conoscenza degli altri, in particolare delle loro colpe.

Prima di aiutare gli altri, dobbiamo affrontare i nostri peccati, le nostre debolezze, le nostre travi!

Solo dopo saremo in grado di aiutare gli altri!

Gesù senza mezzi termini chiama questi “oculisti malati” ipocriti!

Gesù si riferisce a coloro che hanno un atteggiamento farisaico!

L'ipocrita è uno che indossa una maschera, un attore che nasconde la sua vera natura, o che è cieco alle proprie colpe.

“Ipocrita” (*Hupokrita*) si riferisce a colui, o colei che compie atti esterni di giustizia, ma maschera, anche a sé stesso, la propria corruzione interiore.

Gli ipocriti sono duri e aspri verso gli altri sui quali riflettono e vedono le proprie debolezze.

L'ipocrita usa forti termini per il peccato degli altri, ma sinonimi alternativi e miti per le proprie colpe. Ha la tendenza a evidenziare e a volte a esagerare i difetti degli altri e minimizzare la gravità dei propri peccati.

Un antico proverbio indiano ci invita a riflettere: “ogni volta che puntiamo il dito verso qualcuno o qualcosa...dovremmo considerare che tre dita della stessa mano stanno puntando verso noi stessi!”.

Provate per verificare! Individuate di fronte a voi qualcosa che desiderate criticare, che non vi sta a genio, che non vi soddisfa... tendete il braccio e puntate il dito.

Ciò dovrebbe farci riflettere? Stiamo additando qualcuno o qualcosa per indicarne limiti, difetti, difficoltà... ma quanto siamo diversi da colui o colei che stiamo additando?

Non è Dio a condannarci ma il nostro stesso cuore ci condanna...

Perché non concentrarci sulla nostra trave per migliorare la nostra vista e la nostra vita?

Il segreto della felicità è vivere **La regola d'oro**: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te!

La misura che userai con tuo fratello sarà usata dagli altri e da Dio stesso nei tuoi confronti.

Ti invito a guardare con attenzione questa storiella di cui ti posto il link. Potrebbe aiutarti ad identificare la trave che ti impedisce di vedere.

<https://youtu.be/6BwrVLpUS9I>